

La strategia militare di Israele in Libano: escalation, propaganda, sedizione

 thecradle.co/articles/strategia-militare-israeliana-in-libano-escalation-propaganda-sedition

Mohamad Hasan Sweidan



La mattina dell'8 maggio, aerei da guerra israeliani hanno effettuato un attacco aereo su vasta scala sulla regione di Nabatieh, nel Libano meridionale. I violenti raid si sono svolti in due ondate, prendendo di mira valli, alture e foreste che si estendono tra le città di Kfar Tibnit, Nabatieh al-Fawqa e Kfar Reman.

Solo una settimana prima, nella riunione del 2 maggio, il Consiglio Supremo di Difesa del Libano – presieduto dal Presidente Joseph Aoun e con la partecipazione del Primo Ministro Nawaf Salam – si era riunito per discutere di urgenti questioni nazionali. Tra queste, le imminenti elezioni municipali, gli sviluppi in Siria e i recenti episodi di lancio di razzi dal Libano verso Israele. Non vi era alcuna voce relativa all'occupazione nemica del Libano meridionale o ai suoi continui attacchi contro il Paese.

Dopo la sessione, il consiglio ha emesso un avvertimento simbolico agli agenti di Hamas in Libano e ha esaminato i casi giudiziari che coinvolgono i detenuti dell'organizzazione. Ma, in una sorprendente omissione, l'organismo non ha affrontato le oltre 3.000 violazioni documentate da parte di Israele dell'accordo di cessate il fuoco del 27 novembre 2024.

Queste violazioni – che vanno dagli attacchi aerei con equipaggio e droni al fuoco di artiglieria, agli attacchi con mitragliatrici, alle incursioni terrestri e ai disboscamenti – hanno causato la morte di 152 libanesi. Eppure, l'organismo incaricato di proteggere la sovranità nazionale non ha espresso alcuna condanna né intrapreso alcuna azione. Il silenzio non è solo diplomatico: è complicità strategica.

Pressione militare, coordinamento politico

La continua aggressione dello stato di occupazione in Libano non è un caso isolato; fa parte di una strategia regionale concertata che integra la coercizione diplomatica statunitense, gli attacchi militari israeliani e gli attori politici libanesi ostili alla resistenza. Questi tre filoni funzionano come una macchina di pressione coordinata, finalizzata a un unico obiettivo: neutralizzare Hezbollah. _____

In questo contesto, gli obiettivi militari di Tel Aviv sono chiari. Il suo obiettivo è eliminare specifici agenti di Hezbollah, distruggere le infrastrutture militari recentemente aggiunte al suo obiettivo e impedire al movimento di ricostruire il proprio arsenale dopo il cessate il fuoco.

Come ha dichiarato esplicitamente il mese scorso su X il portavoce arabo dell'esercito di occupazione, Avichay Adraee:

“L'esercito israeliano sta intensificando gli sforzi per smantellare le infrastrutture di Hezbollah e impedire al gruppo di ricostruire le sue capacità militari”.

Gli standard per la definizione degli obiettivi variano a seconda della geografia. A sud del fiume Litani, i criteri sembrano essere più permissivi. A nord del Litani e più vicino a Beirut, la soglia si alza. Fonti israeliane riconoscono apertamente questa portata: gli attacchi alla capitale, sostengono, sono riservati a minacce "insolite".

Non si tratta solo di scelte tattiche: è una strategia attentamente calcolata per mantenere alta la pressione senza indebolire gli alleati locali di Israele o innescare un conflitto regionale più ampio.

Modellare la percezione, fabbricare il consenso

Al di là dei calcoli sul campo di battaglia, Tel Aviv sta conducendo una guerra psicologica rivolta sia al pubblico libanese che a quello israeliano. Il suo secondo obiettivo è rimodellare la coscienza pubblica: convincere il popolo libanese, e in particolare la base di sostegno di Hezbollah, che la resistenza è inutile e controproducente.

L'obiettivo è la deterrenza percepita. Intensificando gli attacchi e diffondendo minacce pubbliche, Israele vuole presentare Hezbollah come esposto, vulnerabile e costantemente sotto sorveglianza. L'obiettivo finale è la deterrenza interiorizzata, in cui Hezbollah si astiene dall'azione non per paura di ritorsioni, ma per la convinzione di essere permanentemente in inferiorità numerica.

Lo stato di occupazione lavora simultaneamente per privare Hezbollah della sua legittimità politica e sociale. La sua narrativa inverte la causalità: gli sforzi di ricostruzione di Hezbollah, insiste Israele, lo costringono a colpire preventivamente. Questa inversione di colpa trasforma l'aggressore in difensore e la resistenza in provocatore.

Questo messaggio è rivolto anche allo Stato libanese. Occupando posizioni chiave al confine e affermando il controllo unilaterale, Israele sta facendo pressione sul governo libanese affinché affronti Hezbollah o accetti violazioni continue e crescenti. L'obiettivo è frantumare l'unità interna e isolare politicamente la resistenza.

A livello civile, il bombardamento costante di città e paesi – amplificato dalla copertura mediatica – mira a seminare paura, erodere la coesione sociale e sfinire la popolazione. La strategia è il logoramento psicologico, non solo la distruzione fisica.

Sul fronte interno, Israele mette in atto quella che la sua letteratura sulla sicurezza nazionale definisce "gestione della resilienza". L'esercito è messo in scena in modo teatrale – carri armati Merkava e unità d'élite posizionate sulle colline meridionali – per assicurare i coloni del nord e mantenere alto il morale. Questa dimostrazione ha un duplice scopo: espandere l'involucro protettivo di Israele e attuare la deterrenza.

Basandosi sul concetto di "sicurezza esistenziale" della Scuola di Copenaghen, il Ministro della Difesa dello stato occupante, Israel Katz, lo spinge oltre, collegando la calma in Galilea alla pace a Beirut. Questa inquadratura esistenziale produce un effetto "raduno attorno alla bandiera", mettendo a tacere il dissenso e consolidando l'unità interna dietro le continue aggressioni.

Attraverso questo mix di assicurazioni fisiche, teatralità militare e retorica esistenziale, Israele gestisce la sua percezione interna, descrivendo l'azione militare come essenziale per ripristinare la normalità nel nord e giustificando le incursioni libanesi come "inevitabile guerra difensiva".

La politica libanese come arma

L'hard power di Israele non si limita a bombe e attacchi aerei. Alimenta un più ampio sistema di pressione trilaterale – americano, israeliano e locale – progettato per smantellare la base di sostegno di Hezbollah in ambito militare, politico e sociale.

Gli attacchi hanno un duplice scopo: rafforzare la posizione negoziale degli Stati Uniti e rafforzare le fazioni libanesi allineate con l'Occidente. Esponenti del partito di destra Forze Libanesi (LF) sono particolarmente espliciti, accusando Hezbollah degli attacchi israeliani piuttosto che condannare Tel Aviv.

Dopo l'attacco del 27 aprile alla periferia meridionale di Beirut, il direttore dei media di LF Charles Jabbour ha accusato Hezbollah di aver fatto sprofondare il Libano in una crisi perpetua, senza pronunciare una parola sull'aggressione israeliana.

Questo non è un commento politico; fa parte di una guerra narrativa. Le ripetute dichiarazioni del leader delle Forze Libanesi Samir Geagea in seguito agli attacchi israeliani rafforzano il messaggio strategico di Tel Aviv: che il disarmo di Hezbollah non è solo necessario, ma urgente; che la pace non dipende dalla moderazione israeliana, ma dalla resa della resistenza; che l'aggressione israeliana è "giustificata" perché il Libano rimane armato.

Tale retorica ignora i fatti più basilari: l'accordo di cessate il fuoco in realtà **non contiene alcuna clausola sul disarmo**. Eppure questa finzione viene ripetuta fino alla nausea per fabbricare il consenso pubblico per le richieste straniere e delegittimare qualsiasi infrastruttura di difesa nazionale al di fuori del controllo statale.

Statements made by the Lebanese Forces Party leader Samir Geagea justifying Israel's aggressions on Lebanon.

Date	Incident	Statement	How the statement serves the Israeli narrative
28-11-2024	Series of raids	"The era of failing to implement agreements and commitments is over. The government and parliament, along with Hezbollah, must take responsibility and work to carry out what was agreed upon in a way that serves Lebanon's interests and ensures its stability. According to the agreement, weapons must remain exclusively in the hands of the Lebanese army and security forces."	He is using Israel's attacks to blackmail the Lebanese state and the resistance, attempting to impose the enemy's conditions; and misleads public opinion by falsely claiming that the ceasefire agreement includes a clause on disarming the resistance - while no such provision exists in the deal.
01-12-2024	Series of raids & ground incursions	"What disappoints me is that no one wants to upset Hezbollah - including the government, which knew a year ago where things were heading and did nothing. Likewise, the Prime Minister's statement today that disarming Hezbollah requires internal consensus comes despite the fact that the government approved the ceasefire agreement, which stipulates the disarmament of Hezbollah and all illegal forces."	He is attempting to place the Lebanese state in opposition to the resistance, rejecting the logic of dialogue, and promoting the idea of heading towards internal conflict to meet the enemy's demands.
3-1-2025	Raids on the Nabatieh Governorate	"Implementing the ceasefire agreement requires sitting down with Hezbollah and discussing the handover of its weapons to the Lebanese army or their return to Iran."	He links the implementation of the agreement to Hezbollah's abandonment of its weapons, turning a non-existent clause in the text into a presumed "condition." This shifts the discussion from reinforcing the ceasefire and deterring Israeli violations to a core demand of Tel Aviv's ambitions: disarming Lebanon and the resistance. It also provides Israel with a pretext to continue its assaults: "We bomb because Hezbollah hasn't surrendered its weapons." This way, the occupying state is absolved of its violations.
22-1-2025	Series of raids across Lebanon	"The ceasefire agreement was signed by Hezbollah and the government in Arabic and English. The handover of weapons must take place. And according to the agreement issued by the 'Hezbollah's' Council of Ministers under prime minister Mikati, as well as UN Resolution 1701, it must cover areas both south and north of the Litani River - that is, all Lebanese territory."	He claims that the complete surrender of weapons is stipulated in the ceasefire document and Resolution 1701, even though the text does not include such a provision. In doing so, he gives a false legitimacy to the Israeli demand for the disarmament of the resistance across all of Lebanon - not just south of the Litani River - and justifies Israeli operations even in the Lebanese depth. Additionally, the focus on the "necessity of surrendering the weapons" diverts attention from the thousands of violations committed by Israel since 27 November, 2024, shifting the discussion from holding the aggressor accountable to questioning the victim.
24-1-2025	Series of raids across Lebanon	"Once again, the current government proves its absence, and the so-called 'Axis of Resistance' shows that it places no value on people's lives. For the sake of deceptive media presence, it does not hesitate to provoke events daily in an attempt to cover up the tragedies, and loss of lives and property it has caused."	He shifts the responsibility for civilian casualties from Israel to Hezbollah, reinforcing the Israeli narrative that the resistance movement "hides among civilians," therefore causing the casualties. This reduces the pressure on Tel Aviv and grants it legitimacy to kill Lebanese civilians.
1-4-2025	Raids on Beirut's southern suburb	"The group that has benefited the most over the past thirty years is Hezbollah's support base. If the parties supporting the resistance want the state to help them with reconstruction and other matters, they must 'leave the state alone' to do its job. If the situation continues as it is, the Israeli enemy will keep carrying out daily attacks on Lebanon. The only solution is for Hezbollah to hand over its weapons to the Lebanese state."	He presents the Israeli narrative in a clear conditional form: Attacks will continue until disarmament. In doing so, he promotes from within Lebanon the idea that bombing is a legitimate means of pressure on Hezbollah, rather than an aggression against the state's sovereignty.

Una campagna senza confini

La strategia operativa di Israele in Libano si basa su quattro pilastri: l'escalation costante delle risposte ai test, l'uso ibrido di strumenti militari e di intelligence, la copertura politica degli Stati Uniti e la paralisi o complicità dello Stato libanese.

Lo schema è chiaro. I primi attacchi nel sud si sono gradualmente intensificati, estendendosi alla valle della Bekaa e poi alla periferia di Beirut. Considerando i precedenti di Israele in Siria, è chiaro che questi non sono confini, ma fasi. La propensione di Tel Aviv all'escalation non conosce limiti geografici. Il suo obiettivo è esercitare pressioni senza responsabilità, una coercizione mascherata da sicurezza.

Dopo il cessate il fuoco, le operazioni israeliane si sono basate sul dominio aereo e sulla precisione degli obiettivi. Droni e jet effettuano incursioni quotidiane sul territorio libanese. La maggior parte degli obiettivi viene selezionata attraverso il vasto apparato di intelligence israeliano: intercettazione dei segnali, sorveglianza con droni e database dello Shin Bet. L'attacco del 1° aprile a Beirut, ad esempio, si basava su presunte informazioni su un attacco imminente.

A incoraggiare questa escalation non sono solo i servizi segreti, ma l'inerzia libanese. Quando Israele percepisce la paralisi a Beirut, colpisce più duramente. L'affidamento del ministro della Difesa al "prestigio" dell'esercito e il rinvio in tempo reale delle responsabilità da parte del primo ministro sono sintomi di un vuoto strategico; questo rafforza lo stato di occupazione. Gli attori politici libanesi ostili a Hezbollah sfruttano ogni attacco per portare avanti la propria agenda. I missili israeliani diventano sia una minaccia esterna che una leva interna.

Ma una strategia ha costantemente dimostrato il suo valore deterrente: il fronte unito dell'esercito, del popolo e della resistenza.

Hezbollah rimane operativamente pronto. La maggioranza dei libanesi continua a sostenere la difesa della sovranità. Manca solo che lo Stato si liberi dalla sua paralisi e adotti questa formula – non come retorica politica, ma come dottrina nazionale in grado di proteggere il Libano dalla prossima fase di tutela imposta. _